

## **FERA DE SAN PIETRU E POULU** *“A fera di fischietti, da trumbizza e du friculatu”*

### **PREMESSA**

Compito principale di un antropologo è quello di analizzare fatti culturali e giungere ad un'interpretazione di essi; tale interpretazione non è altro che il frutto di “spiegazioni di spiegazioni”, ovvero una lettura di secondo o terzo ordine su ciò che si sta indagando, in cui verranno richiamate letture passate di altri autori.

Il sapere orale, le fonti scritte di origine popolare, come i diari, le fotografie, gli album di famiglia, aiutano l'antropologo a scoprire idee, valori e mentalità più profonde che solitamente rimangono oscure; l'antropologia americana ha persino costituito un *Folklife Center*, ovvero un centro per lo studio delle tradizioni orali.

Riprendendo un concetto di Clifford Geertz, l'interpretazione antropologica dovrebbe essere creativa e immaginativa, coincidente con la cosiddetta “*thick description*”, una descrizione densa delle “faccende piccole”.

Partendo da tale presupposto, la **Bottega di Liquilab** ha deciso di avviare un lavoro di antropologia audiovisiva sull'antica “*Fera de San Pietru e Poulu*”, cercando di ricostruirla attraverso le immaginazioni della gente del luogo.

Il motivo che ci ha spinti ad indagare su questa tradizione scomparsa è legata a un progetto vinto dalla Bottega - “C'era una volta... e ancora ci sarà... il fischietto!” - finanziato dal Programma Europeo “Youth in Action, Azione 1.2”. Durante lo svolgimento della serata conclusiva di quel progetto, lo scorso 29 settembre 2013, numerose persone anziane ci hanno raccontato i ricordi giovanili che possedevano della fiera di San Pietro e Paolo, legata soprattutto alla vendita di fischietti. Da qui è nato il lavoro antropologico che ha visto il recupero della ragnatela di significati che la fiera aveva – e ha – per la gente comune di Tricase; consci di non poter tracciare un confine tra rappresentazioni socio-culturali delle persone e contesto reale, sono emerse svariate visioni strettamente legate a vissuti e ricordi personali.

Dal punto di vista metodologico, abbiamo indagato il campo di ricerca attraverso le interviste in profondità, individuando i testimoni privilegiati di una fascia d'età che va dai sessanta ai novant'anni, chiedendo essenzialmente i *luoghi*, i *ricordi* e i *significati* della fiera.

Il nostro sguardo si focalizza sia su abitanti che ancora oggi vivono in prossimità di piazza Pisanelli, luogo in cui principalmente si svolgeva la fiera, sia sui frequentatori di due circoli di anziani, di cui uno in via Immacolata e l'altro su corso Roma nei pressi del semaforo di piazza Cappuccini.

La fascia della popolazione selezionata è piuttosto adulta poiché le persone di cinquanta e sessant'anni ricordano la fiera di San Pietro e Paolo in piazza Cappuccini, ricordi veritieri, in quanto nel corso degli anni '70 ci fu uno spostamento della fiera da piazza Pisanelli a piazza Cappuccini (medesima sorte toccata anche al mercato settimanale che dalla piazza principale, piazza Pisanelli, venne spostato in piazza Cappuccini). Tuttavia, il nostro interesse non riguarda l'evoluzione, bensì l'origine della fiera, indagata attraverso le fonti orali e scritte.

Le fonti orali sono confermate dal libro di Salvatore Cassati “La Chiesa di S. Domenico in Tricase”, in cui viene riportato un passo di un articolo tratto dal “Tallone d'Italia” di Raeli che

afferma: «*Continuò, nei secoli dell'età barocca, a tenersi, ogni 29 di giugno, la fiera dei SS. Pietro e Paolo, che richiamava, attorno al convento, numerosi mercanti*»<sup>1</sup>.

Dunque, possiamo affermare che si tratta di una fiera con una lunga storia, connessa alla sfera religiosa e, in particolare, al Convento dei Domenicani di San Pietro e Paolo. Del resto, oltre a fiera artigianale e popolare, fino agli anni '70 circa il 29 Giugno era un giorno festivo in cui veniva celebrata la messa, la cosiddetta "*missa cantata*" in dialetto tricasino, sia la mattina che la sera.

Dal punto di vista antropologico, consideriamo la fiera di San Pietro e Paolo come un evento che esiste solo in quanto incluso in una maglia di narrazioni; quest'ultime ci hanno permesso di cogliere i reali sensi e significati di tale evento.

L'utilizzo delle storie di vita, anche se in questo caso è stato limitato alla fiera, rimane sempre cruciale per scoprire la storia e la cultura popolare.

Il lavoro di ricerca è suddiviso in quattro parti: i ricordi, i luoghi e i significati, le riflessioni.

Obiettivi del lavoro sono:

- Valorizzazione del centro storico di Tricase interessando piazza Pisanelli, largo Sant'Angelo e piazzetta Dell'Abate.
- Recupero del patrimonio immateriale che si cela dietro la fiera di San Pietro e Paolo: la storia locale, i significati popolari e religiosi, gli aneddoti, gli antichi stili di vita, gli alimenti tipici, i manufatti artigianali.
- Valorizzazione degli antichi mestieri e trasmissione degli stessi alle giovani generazioni.

## **RICORDI**

---

<sup>1</sup> Salvatore Cassati, La Chiesa di S. Domenico in Tricase, Congedo editore, 1977, p.11

Gli aspetti della memoria<sup>2</sup> per l'antropologia sono molteplici, non sono la mera descrizione di un evento, una tradizione, una fiera, un rito, ma anche la raccolta di eventi che scaturiscono dall'interazione dell'antropologo con i testimoni privilegiati; pensiamo ad esempio al nostro percorso di ricerca dove i ricordi della Fiera di San Pietro e Paolo si sono intrecciati con quelli di altre fiere stagionali (la fiera di San Vito, di San Francesco, la fiera della Madonna del Rosario,...), inquadrare nella cornice di una civiltà contadina ormai decaduta; sono emersi anche i ricordi di luoghi o di tipiche usanze passate.

Noi abbiamo selezionato i ricordi relativi alla Fiera di San Pietro e Paolo, considerandola come un evento della memoria, talmente carico di ricordi da acquisire valore fondante per l'identità collettiva della comunità di Tricase.

Essendo il memorizzare un processo selettivo tra memoria e oblio, abbiamo deciso di recuperare un evento tradizionale che è caduto solo pubblicamente in oblio, ma non nella sfera privata dei cittadini più adulti di Tricase.

I ricordi<sup>3</sup>, riportati di seguito, sono il frutto di *memorie individuali*, riguardanti la personalità o la vita personale, e *memorie collettive*, connesse ai vari racconti che appaiono come capacità di ognuno di comportarsi come il membro di un gruppo, che contribuisce ad evocare e mantenere in vita i ricordi impersonali che interessano l'intero gruppo. Infatti, in alcune situazioni i testimoni sono stati intervistati individualmente e i ricordi si sono concentrati su una persona definita, mentre nei circoli di anziani i ricordi si sono distribuiti all'interno di un sistema sociale, dando vita a tante immagini parziali della fiera.

Come sostiene Halbwachs, la memoria collettiva avvolge le memorie individuali, ma non si confonde con loro. Negli incontri collettivi che abbiamo avuto, spesso gli intervistati per ricordarsi la fiera hanno fatto ricorso ai ricordi degli altri. Dunque, riportiamo i frammenti di immagini che ciascuno ha rievocato da solo o ricorrendo agli altri.

#### ASSUNTA PANICO

*“De San Pietro e Paolo, u tabbaccu stia già alla seconda ccota, a mmane cujivi u tabbaccu, versu e nove e mmenza te canciavi, cu chiru ca tanivi, e scivi a Tricase. Te vadivi missa e scivi alla fera. Poi a mamma mia cucinava a casa u minestrone, nu me scordu mai! Sempre minestrone era de San Pietro e Paolo.*

*Poi, a pomeriggio, spicciava ogni cosa e te ne scivi ntorna alla campagna, percé durmivane dhai e poi eri ffare u tabbaccu ca eri ccotu a mmane.*

*C'erane e bamboline, come giochetto, e farfalle, e palle de gomma, i fischietti, le trombe. Fratama ranne se ccattava sempre a tromba, tutti l'anni de San Pietro se ccattava a tromba, se ne scia a fore, nchianava susu u iafu e a sira sunava! E a nui ne ccattava u fischiettu.*

*Poi mano mano, se ne sciuta finire a schifu a fera. Da trent'anni non si fa più.*

---

<sup>2</sup> Cfr. Ugo Fabietti, Vincenzo Matera, Memorie e Identità, Maltemi editore, 2000, p.103

<sup>3</sup> Cfr. Paolo Jedlowski e Teresa Grande, La memoria collettiva, edizione Unicopli, Milano, 2001, p.123



*Assunta Panico (la terza da sinistra) insieme ai suoi amici in campagna alle prese col tabacco*

## BIANCA PISCOPIELLO

*«Crai zzamene cu ll'u pinziera e sciamu alla fiera! N'imu ccattare nna cosa...»*

*«Tie, crammane, te ddisciti mprimu?»*

*«Sine, mena!»*

*Santivi tutte e vecchiarreddhe, se mantivane comu quannu ca dicivane u rusariu...*

*«Eh, primu se pianu tuttu!»*

*Poi turnavane a casa e nu piavane nenzi, e diciane:*

*«Tie ci hai fattu?»*

*«Tie ci pii?»*

*«Tie ci faci?»*

*Se mantivane a commentare: «Uh, ce bellu! Uh, ce bellu!».*

*Era bellu propriu tannu, moi nu fannu nenti. Moi s'ha persu tuttu.*

## ROCCO LONGO

*Nc'era u formaggiu, lu chiamavane friculatu, e lu piavane ca era bellu cu tu manci cullu pane... a fiera era de mmane finca a menzadia, l'una, le due, e basta. La sera non c'era niente.*

*Comu nu mercatu era e si comprava a lana, u friculatu e lu sero ca esce quannu faci a ricotta ca rimane chidd'acqua, e poi tu bavivi e tu manciavi. E come era bello, me piacia!*

*Si vendevano stoffe, scarpe, noccioline, come tutti i mercati, ista era la fiera, chiui de tutti era ca facivane a lana, u formaggio...*



Tricase, 2014, u friculatu prodotto da Renato Tondi

## SENOFONTE CAVALIERI

*San Pietro era tutta la giornata, fino a tardo pomeriggio. Quannu mantivane e baracche de San Pietro le mantivane a sira prima, a sira sistemavane e baracche, dicimu della vigilia.*

*Cci ca ci spattavi e fere tannu!*

*Alla fera vannivane i piatti ca manciavane tutti intra nnu piattu...*

*Prima a San Pietro e Paolo c'era a scapece... Ieu me ricordu puru u friculatu ca sarebbe nna specie de ricotta...*

A.

*Alla fiera di San Pietro e Paolo c'erano tutti i frutti del momento, nc'era u friculatu: formaggio liquido, si metteva su una foglia di fico o su una foglia de prevola, di uva insomma, si metteva là sopra e si mangiava tranquillamente... era buono, molto buono!*

*Nc'erane e trombe e i ristianu ca no sse ccattavane e trombe a Tricase, scivane a san Rocco, a Turre, tantu veru ca dicivane: «Addù vai cumpare?», e rispunnivane: «A Turre».*

*«Cumpare, cu nnu te scordi me ccatti u fischiettu» dicivane.*

*Unu scia, turnava, e se scurdava cu ccattava u fischiettu. Dopo doi, tre fiate ca scia e vania senza fischiettu, u cumpare ca vulia u fischiettu dicia: «Nna, te ddho i sordi!» e l'otru ca scia a Turre rispunnia: «Mooi te ccattu u fischiettu! Se no me davi i sordi, no te lu ccattava!»; ista era nna barzulletta vera.*

*Se vannivane trombe, fischietti, pignate, padelle, u zzili, i salvadanai, ste cose di creta. Li portavano quelli di Lucugnano che se ne venivano la sera addirittura e poi mettevano una tela gommata, na tela mpiciata (nna tela fatta culla pece e dicivane mpiciata), che di solito si metteva a terra.*

*Per la fiera di San Pietro e Paolo, la gente che veniva da fuori, perché la fiera piaceva, andava ad alloggiare all'albergo di Michelangelo Dell'Abate.*

*Le particolarità della fiera erano i fischietti e u friculatu...*





*Anna Rita Manco costruisce la trombetta di San Pietro e Paolo*

O.

*U friculatu era nna specie de stracciatella, ed era morbida, morbida, morbida, si sbarbava, era morbida ed era saporitissima... nna cosa proprio eccezionale!  
I nastri nc'erane puru... se ccattavane i nastri colorati.*



**ROCCO DE GIUSEPPE**

*Principalmente era una fiera per i bambini perché c'erano tutti questi pupazzetti con il fischiotto, la tromba fatta tutta a mano di creta, che poi si chiamava "a trumbizza", proprio in termini dialettali. Ed era nna festa sentita proprio per i ragazzi.*



*Tricase, 29/09/2014, Piazzetta Dell'Abate,  
Salvino De Donatis e il figlio Vito De Donatis*

## DE MARCO RAFFAELE

*Sono De Marco Raffaele, io quella fiera me la ricordo principalmente proprio per i fischietti perché io da ragazzino quelle cose aspettavo, u fischiettu cu tte diverti per poter giocare, altre cose non ci interessavano, allora, a quell'età. Poi u friculatu qualche contadinu ce lo dava su una fuiazza de preula, ma se no nunn'è ca nc'erane sordi!*

*Quella era esclusivamente a fera dei fischietti, de trombe e du friculatu. A nui ne interessava u friculatu e u fischiettu.*

## GIUSEPPE SPERTI

*Alla fera de San Pietru nc'era u friculatu su nna foja de preula. U friculatu era nnu derivatu du latte, a ricotta scatta, battia all'acido.*

*Nc'era u calzoiu, nc'era cci vanna stoffa bella, al metro.*

*Alla fera sciane scalzi, senza scarpe finca a dodici, tredici, quattordici anni, perché le famiglie erano numerose, 8 – 10 persone. Forse l'avevamo un paio di scarpe, ma per la domenica, per andare a messa. Poi siccome a casa mia eravamo otto figli, più due genitori, e la casa era in affitto, i miei genitori mi mandavano da Michele Tore Monacu, in dialetto parlando, a prendere il pane de l'otru ieri.*

## MUSIO LUIGI

*Io mi ricordo gli animali e le carrette a quella fiera; levavano gli animali dalla carretta e ci mettevamo, io ero piccolino, sotto la carretta all'ombra. Ricordo che si andava con le carrette, dalla campagna venivano con le carrette...*

**ERCOLE MORCIANO**

*La fiera di San Pietro e Paolo era una festa che attendevamo perché poi c'erano questi fischietti, erano fatti bene, quelli in creta costavano di meno, quelli un po' più cari dal punto di vista economico erano colorati, c'erano statuine fatte bene che costavano di più e non tutti ce le potevamo permettere, e allora la nostra felicità di bambini qual era? Andare e stare lì e "babbare" vicino a queste cose un po' colorate, queste varie forme che erano inusuali, vedere questi fischietti che suonavano, ascoltare e stare lì a vedere... questa era la meraviglia, la meraviglia delle cose piccole, ma che possono avere un significato per un bambino, quale ero io all'epoca, che mi ricordo di cinque, sei, sette anni.*



## LUOGHI

Trasformazioni di spazio e tempo hanno inciso nella scomparsa pubblica della Fiera di San Pietro e Paolo. Di fatti, originariamente essa si svolgeva nel centro storico di Tricase: Piazza Pisanelli, Largo Sant'Angelo, Piazzetta Dell'Abate, Via San Demetrio, Porta Terra. Si creava una sorta di cerchio caldo che corrispondeva a quello del mercato settimanale.

Il cuore pulsante dal punto di vista economico era Piazza Pisanelli, per cui le principali attività erano svolte lì; intorno agli anni '60 le trasformazioni economiche di Piazza Cappuccini, con il moltiplicarsi di attività produttive, portò allo spostamento del mercato settimanale e, di conseguenza, delle fiere. Infatti, i cittadini più giovani di Tricase, con età compresa tra i 35 e i 55 anni di età circa, rammentano la fiera di San Pietro e Paolo in Piazza Cappuccini.

Infine, qualcuno con "vaghi ricordi" sostiene che la fiera ha cominciato a svolgersi nella zona 167 di Tricase, quando anche il mercato settimanale ha subito la medesima sorte.

*PANICO ASSUNTA: Scivane a missa, vadivane a fera, ca se facia alla chiazza. In piazza Pisanelli nc'era u mercato e a Sant'Angelo nc'era a verdura, a frutta. Poi l'hannu spustata alli Cappuccini. Vannivane tuttu: ci vannia u formaggiu, a frutta, ca tannu cuminciavane ssire e fiche, tuttu,...*

*ANNA MARIA RAELI: Vendevano molta roba di creta e poi c'era la frutta. La zona di Sant'Angelo era quella dedicata ai fischietti; nella piazza centrale, piazza Pisanelli, c'era il mercato in cui vendevano le stoffe a metraggio, dove c'era il Centro Acquisti; poi dal Centro Acquisti fino al giornalaio c'erano quelli che venivano chiamati "pettini e pettinesse" tutti i merciai che vendevano merletti, bottoni, cotone, non era come adesso che ci sono i negozi; poi le scarpe si mettevano tra la parte della chiesa, vicino a Porta Terra, verso la fontana e qualcheduno anche dopo la Porta Terra nella parte posteriore all'ingresso principale della Chiesa Madre, qualcheduno raro però; i formaggi e i salumi si mettevano sotto la casa di De Nitto, sulla strada che porta alla caserma della finanza, mentre la verdura e la frutta sulla piazza dove c'è Don Tonino Bello, noi la chiamavamo la "Piazza della verdura", là ogni giorno c'era il mercato della verdura.*



© G. Cazzato

Tricase, anni '50 del Novecento, la Piazza della verdura, ora Dell'Abate.

## BIANCA PISCOPIELLO

*La fiera era a piazza Pisanelli, vicino a Giggi mettevano le scarpe, più avanti se mantivane i marcanti, dicimu nui, de stoffe.*

*I giocattoli mi ricordo stavano sotto alle scale de u Conventu vicinu u Giggi.*

*Nc'erane scarpe ca se mantivane i vecchi, alte, coi lacci, poi nc'era a baracca dei fischietti, tutte chire cose, trombette, tutte chire cose pe lli vagnoni.*

## ROCCO LONGO

*A fera se facia alla chiazza centrale de Tricase, addù nc'è Pisanelli; alla via ca vai allu Trave, (via San Demetrio che sfocia in Piazza del Popolo), se mantivane tutti: u formaggio, a lana de pecore,*

*...*

*A lana ttuccava la pii, cu lla lavane sei, sette fiate, cu lla ramanni tutta (ramannare se dicia nna fiata), e poi dopu facivi i matarazzi; quannu ne spusavane, li piavane, ca tannu quannu una spusava culla lana facivane i matarazzi a ccasa, no comu moi ca va te scegli chiru ca voi. No tutte faciane i matarazzi culla lana, ca l'otre sa cci se piavane? A balla du ranu e la mantivane intra i saccuni.*

*In piazza Pisanelli, me ricordo, addù nc'è a statua de Pisanelli, se mintivane i fischietti, e trombe... e trombe le nnucivane pe lla fiera de San Pietro e Paolo.*



O.

*A fera du friculatu dicivane nui... doppia era: a fera de San Pietro e Paolo e nc'era puru a fiera du friculatu e sai addhù se mintivene? Ve ricordati addhù nc'era mesciu Luigi Scorrano, ca tania u tabbacchino? A quel marciapiede se mintivene. E nc'erane stu friculatu susu e fujiазze de ficu o de preula...*

A.

*Dall'orologio andavi verso Bortone lungo quella strada, poi, allu Trave, giravi sulla destra, giravi dalla porta dove c'era una volta la caserma dei carabinieri, scendevi al largo dietro la chiesa grande, c'era quell'arco, e tutto tutto, c'era verdura, salumi...*

RAFFAELE DE MARCO

*Piazza Pisanelli era il centro che poi si diramava verso Sant'Angelo. Piazza Pisanelli era proprio il centro della fiera, era pieno!*

*Finché si svolgeva il mercato in piazza Pisanelli, si faceva tutto lì.*

*Nel '50 già si faceva, io ero ragazzino e abitando in quella zona, ci ho parecchi ricordi de sta fiera di San Pietro e Paolo. Tuttu sutta a chiazza se facia.*



*Tricase, piazza Pisanelli, anni '40 - '50 circa, mercato settimanale*

ROCCO DE GIUSEPPE

*Diciamo che la fiera di San Pietro, almeno quello che io ricordo, negli anni '70 si svolgeva tutta su piazza Pisanelli, poi dopo quattro, cinque anni fu spostata su piazza Cappuccini.*



*... piazza Dell'Abate era, che poi quella era piazza della verdura Sant'Angelo facivane esposizione de fischietti L'esposizione a terra dei fischietti, mi ricordo, ca stiane susu Sant'Angelo.  
Io mi ricordo solo il fatto dei fischietti, che ero ragazzino che venivano esposti praticamente sul sagrato di Sant'Angelo.*

## ERCOLE MORCIANO

*Mi ricordo che c'erano bancarelle, anche sulla chiesa di Sant'Angelo, di questi fischietti, roba di creta. Però la fiera occupava un po' tutto il centro storico: occupava pure la piazza Pisanelli che allora si chiamava Vittorio Emanuele; poi arrivava verso la via San Demetrio, prima denominata via dei Pisanelli, la via che porta al Trave, diciamo la piazza Del Popolo in cui mettevano le bancarelle che vendevano prodotti alimentari.*

*Io siccome sono nato proprio qui in piazza Dell'Abate, quindi a Sant'Angelo arrivavo, mi ricordo tutto... quel giorno venivamo svegliati molto presto la mattina, verso le quattro le cinque perché arrivavano i primi venditori di cui riconoscevamo la voce di qualcuno e sapevamo chi era, quindi... Di Sant'Angelo ricordo meglio per la vicinanza, invece ricordo di meno piazza Pisanelli, però sicuramente era anche lì la fiera.*

*In occasione della fiera di San Pietro e Paolo la piazzetta Dell'Abate era sempre la piazza dove si vendevano la frutta, la verdura e il pesce. C'erano tre macellerie qua vicino, più sulla piazza c'era un negozio di Martella che vendeva sotto l'arco spezzato, dove vendevano legumi, cose da mangiare, e di fianco c'era la macelleria di Salvatore Chiuri, prima dell'arco spezzato c'erano "le guardie municipali", e lo so perché mio padre era una guardia. E qui vicino c'erano quelli che vendevano, la **frutta** abitava qui vicino, la Cosima Leone, il fico, la Vita Vinci, abitavano tutti qua vicino, e tiravano fuori le bancarelle ogni giorno e quindi compreso il martedì.*

*Piazza Pisanelli la ricordo di meno, ricordo più Largo Sant'Angelo, forse perché era più vicino a casa mia dove abitavo quando ero piccolino, però dicono che anche lì ci fossero queste bancarelle di prodotti in terracotta che non erano solo fischietti e trombe; i figuli vendevano tutto il loro repertorio di prodotti locali che servivano per la casa, pensiamo che allora non c'erano i servizi igienici e si prendevano ancora i "don Peppe", cioè i contenitori dove si facevano i bisogni la notte che le persone lo tenevano vicino al letto, e c'erano sia quelli grandi che quelli più piccoli. C'erano prodotti che servivano pure per la cucina, le pignate, i contenitori per mettere i peperoni alla salamura, cioè sotto sale, oppure i sottaceti o ancora le capase per riempirle di fichi, perché poi l'inverno si doveva attingere da questa capasa per calmare un po' gli stimoli della fame.*

*I fichi secchi erano una risorsa veramente importante per la famiglia, stiamo parlando degli anni '50, fine anni '50, io ricordo che pure a casa mia c'era questa capasa, ed è chiaro che dopo la metà dell'inverno quando il livello dei fichi cominciava a scendere, tu non ce la facevi più a prendere, rischiavi di caderci dentro, e dovevi per forza chiamare la mamma per farli prendere, perché poi erano molto ben premuti per possederne una maggiore quantità. E, come a casa mia, in tutte le case la conservazione di questi alimenti secchi avevano una conservazione ancestrale... il sale, la salagione, l'essiccamento, sono sistemi che risalgono all'uomo preistorico.*

*Poi c'erano pure i vasi da fiore, c'erano diversi manufatti... Ci sono anche adesso quando andiamo in un negozio di un figulo attuale, ma allora c'erano in tutte le famiglie, e quando si rompevano quelli grandi non è detto che venissero buttati perché poi c'era quello che passava, "u zì Co" lo chiamavano, con una sorta di borsa di lavoro a tracolla e teneva un trapano con cui faceva dei buchi, dove c'era la fessura, da una parte e dall'altra, poi prendeva un filo di ferro e faceva il rappezzamento della crepa in modo da non buttarlo.*



*Costavano i recipienti grandi come i cofani, che stavano in tutte le case al posto delle attuali lavatrici, perciò quando si rompeva era un danno rilevante e c'erano le forme di riparazione che una società contadina praticava molto spesso per risparmiare.*

*Lo chiamavano "zì Co", non so perché, forse zio Cosimo, io me lo ricordo: era basso, teneva i baffetti, e quando passava diceva: «U conza cofani, u conza limme!» e per chi aveva bisogno, lui si fermava. Lu zì Co faceva questa riparazione, poi alla fine c'era una specie di collaudo perché l'oggetto riparato doveva suonare in modo particolare, non un suono di rotto ma un suono buono... quello era il modo per distinguere la riparazione.*

*Poi doveva usare certamente una specie di colla perché c'erano sti cofani, o i limmi, che dovevano essere dei contenitori di liquidi, di acqua, perciò non dovevano assolutamente perdere, quindi c'era anche il collaudo dove mettevano l'acqua e vedeva se quest'acqua usciva. Io ne vedevo parecchi de sti cofani, al limite quando non venivano più usati in casa perché rotti, venivano usati come vasi nei cortili per piantare prezzemolo, basilico, insomma, non venivano buttati molto facilmente...*



Tricase, anni '50 del Novecento, sagrato di S. Angelo il giorno di mercato.





## SIGNIFICATI POPOLARI

### SALVATORE PANICO

*Siccome la maggior parte della popolazione andava in campagna l'estate, si facevano le spese appunto per poter vivere in campagna quei tre mesi, e molto spese si facevano proprio in occasione di quella fiera di San Pietro e Paolo. Si comprava un po' di attrezzi per lavorare in campagna, recipienti per trasportare l'acqua per arredare quelle povere case che si avevano. Si vendeva un po' tutto negli anni '50, che mi ricordo io, si vendeva un po' di tutto.*

### ROCCO MUSIO

*Sta fiera di San Pietro e Paolo era più che altro per i bambini perché prima, nun è come moi, ca nci su discoteche... tannu a festa era u divertimentu perché facevi festa quel giorno. Di solito era la festa per i bambini. C'erano le trombe a due cerchi, a un cerchio, secondo uno come si sentiva, se la comprava. Se era a due cerchi, dovevi avere due polmoni per suonarla! Non era facile! Si compravano perché prima si dormiva in campagna e si chiamavano tramite ste trombe. Se tenevi sordi, ti compravi qualcosa, se no guardavi e passavi. I genitori non potevano dare niente.*

### ANNA MARIA RAEI RAEI

*Prima non c'erano i mercati, gli ipermercati, come li vedete voi adesso! prima per noi erano un'utopia, quindi si aspettavano proprio le scadenze delle festività religiose che in genere segnavano l'inizio o la conclusione di una stagione, per esempio la fiera della Madonna del Rosario a ottobre segnava l'inizio dell'autunno, quindi, fichi secchi, pomodori secchi, melanzane; la fiera di San Pietro e Paolo avveniva alla fine della coltivazione e della raccolta del tabacco, sicché i lavori pesanti erano quasi tutti finiti e la gente prendeva respiro. E per noi, la fiera di San Pietro e Paolo era una festa tradizionale, sentita molto dai giovani ragazzi perché gli innamorati regalavano il fischiotto alla ragazza. Vendevano, per esempio, i fischiotti a forma di soldato e allora gli innamorati, prima di andare a fare il servizio militare, regalavano questo fischiotto alle loro belle. E poi facevano dei fischiotti caratteristici a forma di trombone, le trombe di San Pietro e Paolo; vendevano tutta quella roba di creta per le bambine: piattini, tazzine, utensili vari, cofani.*

### ROCCO LONGO

*Era festa tannu, sempre a ddha menzu stia: ridivane, scherzavane... Nc'erane e trombe! E trombe de terracotta, le facivane a Lucugnano, e poi se le piavane e sunavane. E sai quannu sunavane de chiui? Quannu se ne scivane in campagna, i contadini, e a sira dopu manciatu, sunavane e se sentivane unu alla Madonna di Loreto e unu alla strada e mare. Cu soni ce ne vulia forza! Io non la sapevo suonare, ci vulia fiato! I fischiotti puru nc'erane, ma chiri li putivane puru fischiare i ragazzi de doi anni; invece, a tromba l'era sunare un grande. Moi nun è festa chiui de San Pietro e Paolo, è nnu giurnu comu l'otri. Invece, allora era festa. E cci spattavane tutti! Tannu dicivane: «Sciamu alla fera, ne piamu u friculatu». Poi scivi a ccasa e manciavi a pastasciutta e a carne, chiru era di particolare allora; moi nc'è u primo, l'antipasto, u secondu, u terzu; allora a frutta sai quannu la pruvavane?!*



### SENOFONTE CAVALIERI

*Era a fiera de trombe percé a fine Giugno tutti se ne scivane in campagna. Nc'erane e trombe de terracotta, nc'erane chire a nnu circhiu e chire cu ddoi circhi, e se le cattavane percé a sira, quannu stavane tutti in campagna ca stavane luntanu l'unu de l'otru, sunavane e trombe e se rispunniane.*

### ERCOLE MORCIANO

*Dal punto di vista popolare, la fiera era legata soprattutto all'acquisto dei cosiddetti fischietti, infatti viene ricordata come "fiera dei fischietti" anche se sono decenni che non viene più fatta. Io la ricordo così in maniera anche un po' nebulosa, però ricordo benissimo il fatto che si compravano questi fischietti.*

*Io ero piccolino, potevo tenere quattro, cinque anni, compravo questi fischietti che erano per bambini e non ci voleva molto fiato per suonare, ed erano simpatici dal punto di vista delle forme che riproducevano il suono di uccelli, uccellini; invece vi erano gli altri manufatti, le cosiddette trombe, che potevano essere a una voluta, a due, forse pure a tre, erano molto più grandi dei fischietti e per suonarli ci voleva un fiato di persona possente, che avesse i polmoni già bene sviluppati, quindi per noi bambini era assolutamente impossibile suonare.*

*Mi ricordo ancora i suoni che venivano emessi da queste trombe che venivano acquistate da giovani tricasini sui sedici, diciassette, diciotto anni, e con queste trombe veniva data una prova, diciamo, di possanza fisica. Non voglio dire di virilità, perché forse non c'era neanche questa intenzione, però siccome la potevano suonare soltanto le persone con i polmoni robusti, per chi le suonava, e quanto più a lungo le suonava, era una specie di gara di forza anche fisica, di capacità polmonare.*

*Mi pare che la sera queste trombe venissero suonate l'imbrunire poiché molte famiglie abitavano in campagna; così si usava l'estate perché il tabacco richiedeva il lavoro di tutta la famiglia, dal più piccolo al più grande, e fino alla metà di Agosto quando c'era la fiera di San Vito e molti rientravano a Tricase.*

*Pare che con queste trombe si richiamassero i contadini che abitavano in una masseria, in una casupola, rispetto agli altri che stavano vicini, e c'era questa corrispondenza di suoni che durava anche a lungo e che penso che dava anche adito a racconti, nel senso: «Mo, ci aci sona?» «Aci sona u Vituccio de...» poi magari veniva il soprannome.*

*Penso che la tromba servisse anche a farsi conoscere dalle ragazze perché questi suoni, secondo me, avevano pure questo senso di gallismo, non un gallismo negativo, ma buono, nel senso che nella cultura contadina la prestanza fisica era una dote che non trascurabile.*

*Tante persone acquistavano gli oggetti di creta. Allora molti aspettavano la fiera per fare gli acquisti, per sposarsi... pensate allora c'era un'autarchia produttiva abbastanza forte: se dovevano farsi i materassi, il granoturco, ovvero le foglie che riempivano i sacconi, dicevano in dialetto, venivano prodotti in loco; per fare le mbuttite, cioè le trapunte, che sono un po' analoghe agli attuali piumoni, tutte le spose se le facevano in loco. E il materiale lo compravano alla fiera, perché in genere si sposavano alla fine dei lavori... quindi queste fiere stavano al servizio dei bisogni di una civiltà contadina di allora. Erano frequentate, non solo da gente di Tricase ma anche dagli altri paesi.*

*Penso che la fiera si è svolta fino agli anni '60, quando la civiltà contadina ha iniziato a "perdere colpi", nel senso che aumentando i negozi, cambiava lo stile di vita delle persone, quindi sti oggetti venivano acquistati di meno e la fiera man mano è decaduta, perché la fiera ha un suo*



*significato in quanto in un periodo storico dell'anno viene incontro ai bisogni delle persone che abitano in un certo luogo; poi forse perché legate alla festività dei santi, di devozione magari, e quindi una volta andati via i Domenicani, sta fiera è poi scemata...*



## RELIGIONE

PANICO ASSUNTA

*Te vadivi missa ca se facia alla Chiesa Madre e poi scivi alla fera...*

ROCCO LONGO

*Se volevi, ascoltavvi la messa alla Chiesa Madre. La messa la dicevano una presto e una tardi.*

ROCCO DE GIUSEPPE

*Per me era una festa di gioco per i bambini, era la festa quando ero piccolo.*

*Prima quando era di precetto, si andava a messa e c'era la processione. Poi dopo fu tolta per cui non si andava manco a messa più.*

ERCOLE MORCIANO

*La fiera dei Santi Pietro e Paolo era una fiera molto antica, ne scrivono alcuni autori di storia locale come Antonio Micetti che la cita ben due volte nel suo manoscritto su Tricase, rimasto inedito però poi pubblicato successivamente in altri contenitori di storia locale; Micetti già scriveva che era una delle fiere più importanti e veniva fatta il giorno dei santi titolari del monastero dei Domenicani, i quali avevano intitolato il monastero proprio ai due santi romani, Pietro e Paolo. Molto probabilmente la fiera risale a tempi antichissimi perché sappiamo che il Convento dei domenicani di Tricase, benché i documenti siano stati distrutti durante gli incendi nel 1480, come pure nel 1532, era contemplato nel 1269 in un vecchio manoscritto posseduto dai domenicani di Andrano.*

*Di questa fiera ne parla pure Monastero Summonte nel suo scritto su Tricase alla fine del '900, quindi una fiera che aveva una sua risonanza anche nei documenti storici.*

*Era una fiera legata ai titolari del convento, il Micetti ne parla di questa fiera proprio in rapporto ad esso.*

*San Pietro e Paolo era una giornata festiva, la funzione che avevano le statue, come quella di San Pietro in piazzetta Dell'Abate, era di sorveglianza, di incutere un po' di timore sacro, perchè dici: «Ddhai nc'è lu santu, nu pozzu trasire cu ncapu!» per esempio. Ncapare non è proprio rubare nel senso negativo del termine, non c'era questa coscienza di rubare, ma piuttosto una goliardata, un divertimento... era pure sbagliato perché sempre furto era, però non c'era quella coscienza di fare una cosa così negativa, così cattiva... non lo so perché c'era questo senso di non peccato grave su ncapare, non so se derivava dalla cultura contadina in cui questi fatti venivano legati alla fame, quindi uno era pure scusato dal punto di vista etico...*

## **PROGRAMMA DELLA FERA DE SAN PIETRU E POULU**

Il 29 Giugno 2014 si terrà la fiera vera e propria nella mattinata, cercando di rimanere il più possibile fedeli alle memorie collettive raccolte; i luoghi interessati sono:

- piazza Pisanelli, che vedrà la distribuzione di baracche di terracotta e merceria;
- piazzetta Dell'Abate diventerà l'antica "chiazza de verdure" con la presenza dei contadini locali;
- largo Sant'Angelo sarà dedicato esclusivamente ai fischietti e alle trombe di San Pietro e Paolo;
- Bottega di Liquilab come esposizione del lavoro di ricerca svolto.

Nel pomeriggio, oltre alla fiera, verranno svolti dei laboratori di argilla da parte degli artigiani coinvolti.

## **PARTNER**

Partners attivi della fiera sono:

- il **Comitato "Presepe Vivente"** poiché lavora per il recupero degli antichi mestieri,
- la **Pro Loco di Tricase**, in quanto soggetto di promozione e sviluppo del territorio dal punto di vista turistico e culturale.